

# Notiziario



SOPRINTENDENZA  
BENI CULTURALI  
REGIONE AUTONOMA  
VALLE D'AOSTA





Inizia con questo numero la pubblicazione del periodico "Notiziario" della Soprintendenza per i Beni Culturali, uscito, in anteprima, nell'Aprile del 1997. L'obiettivo della rivista è quello di fornire (annualmente per ora, semestralmente in prospettiva) un panorama delle principali attività svolte dai vari settori che alla Soprintendenza fanno capo: l'archeologia, la tutela dei beni mobili, architettonici e del paesaggio, il restauro, la catalogazione e la documentazione del patrimonio regionale, nel periodo di riferimento. La filosofia di fondo del Notiziario è quella di produrre una pubblicazione accessibile a tutti, che risponda al bisogno di informazione che nasce, a buon diritto, da chi vive sul territorio della Valle o si trova a visitarlo. Per questo è stata scelta la formula del Notiziario anziché quella del Bollettino di studi, rivolto quasi esclusivamente agli addetti ai lavori. L'approfondimento scientifico di determinate tematiche rimane invece appannaggio dei volumi inseriti nelle collane delle pubblicazioni della Soprintendenza (Documenti, Cataloghi, Monografie) e delle schede relative a campagne di scavi archeologici, al restauro di beni mobili ed immobili, alla documentazione di monumenti e opere d'arte.

Il Notiziario è inoltre uno strumento "in progress": per ora le rubriche fisse sono unicamente due: l'Editoriale del Direttore e l'Argomento, cioè un approfondimento tematico che varierà nei singoli numeri. L'Argomento del Notiziario n° 1 consiste nella relazione e nell'illustrazione degli interventi di "recupero a funzioni pubbliche" di fabbricati, di proprietà di enti locali, aventi interesse storico-artistico o ambientale eseguiti direttamente dal Servizio Beni Architettonici negli anni 1998-1999, quali gli stadel a Gressoney, i mulini ad acqua a Challand, i forni per la panificazione a Valsavarenche ecc.

La "chicca" del Notiziario n° 1 è l'articolo, corredato dalle immagini, relativo al ritrovamento dello splendido mosaico pavimentale dell'abside della chiesa di S.Orso in Aosta.

Al momento attuale questo è il progetto di massima del Notiziario.

In prospettiva la rivista si propone di utilizzare, oltre al supporto cartaceo, che rimane lo strumento accessibile a tutti, anche i mezzi di diffusione offerti dalle moderne tecnologie (CD Rom, Internet). ■

Il Direttore  
Anna Maria Belley

*Mosaico pavimentale.  
Particolare: rapace  
a una testa e due corpi.  
Chiesa Collegiata dei  
Santi Pietro e Orso. Aosta  
(Foto A. Zambianchi)*



## PRESENTAZIONE

**S**iamo molto lieti di poter introdurre il primo numero del Notiziario della Soprintendenza per i Beni Culturali della Valle d'Aosta.

Mancava infatti, tra questo importante settore dell'Assessorato dell'Istruzione e della Cultura e la popolazione (residente e non) uno strumento che desse conto del nostro operato tanto agli addetti ai lavori quanto ai cittadini che spesso si interrogano sui beni del nostro patrimonio, talora senza sapere quali saranno i risultati concreti di alcuni disagi cui sono sottoposti o di alcune grosse spese che la nostra Amministrazione affronta per tutelare i "tesori" culturali della Regione.

Il nostro scopo è dunque quello di stabilire questa comunicazione e di farlo usando un linguaggio chiaro, delle belle immagini, una veste grafica piacevole, che inviti alla consultazione anche veloce di articoli che espongono singole iniziative della Soprintendenza. Questo è il nostro obiettivo: noi speriamo di averlo già parzialmente raggiunto, ma il nostro futuro impegno sarà quello di realizzare un prodotto sempre migliore, grazie al lavoro e all'impegno dei nostri collaboratori. ■

L'Assessore all'Istruzione e alla Cultura  
Ennio Pastoret



*Mosaico pavimentale.  
Particolari: a sinistra sirena-uomo con serpente, a destra leonesa.  
Chiesa Collegiata dei Santi Pietro e Orso. Aosta  
(Foto A. Zambianchi)*

# IL RITROVAMENTO DEL MOSAICO DELLA COLLEGIATA DI SANT'ORSO

La conoscenza del medioevo aostano, attualmente focalizzata sullo studio degli edifici religiosi, oltre alle fonti storiche, archivistiche e documentali, si avvale dei risultati delle indagini archeologiche svolte nelle due più importanti chiese della città, la Cattedrale e la Collegiata di Sant'Orso. Tra gli elementi di maggior spicco presenti in ambedue gli edifici sono da segnalare i mosaici: nella Cattedrale essi erano già conosciuti e studiati, tuttavia le indagini archeologiche hanno permesso di definirne la datazione con maggior precisione, attraverso la cronologia relativa ed assoluta; nella Collegiata di Sant'Orso un ritrovamento eccezionale ha riportato alla luce un grande pavimento musivo, posto al centro del coro.

## *I mosaici della Cattedrale di Aosta: mosaico inferiore.*

Il mosaico, che risulta essere il più antico tra i due presenti nella Cattedrale, è situato nella zona inferiore del coro ed è attualmente attorniato dagli stalli tardo-quattrocenteschi. Il tappeto, di forma rettangolare, è delimitato da una serie di cornici. Il mosaico è realizzato con tessere policrome; presenta tracce di numerosi restauri e integrazioni. La parte centrale del rettangolo è quasi interamente occupata da un grande cerchio, all'interno del quale sono rappresentati l'Anno e i Mesi. Ai quattro lati, fuori dal cerchio, sono rappresentati i quattro fiumi del Paradiso Terrestre. Il manufatto è datato alla seconda metà del XII secolo.

## *Mosaico superiore.*

Il secondo mosaico della Cattedrale è situato nella zona superiore del coro, davanti all'altare maggiore. Il tappeto, di forma rettangolare, è realizzato con tessere policrome. La mancanza, su tre lati, della cornice e l'incompletezza delle scene, dimostrano che il manufatto faceva parte di un ciclo, ora perduto, di dimensioni maggiori. La scena centrale, inserita in un cerchio scompartito in quattro sezioni e inscritto in un rombo, presenta un pesce, un uccello e due animali fantastici. Nei quattro triangoli disposti lungo i lati del rombo sono collocati altri quattro animali fantastici. Il manufatto è datato tra la fine del XII e l'inizio del XIII secolo.

## *Il mosaico della Chiesa Collegiata di S. Orso.*

Lo scavo archeologico del coro della chiesa di S. Orso, iniziato il 2 agosto 1999 e tuttora in corso, ha riportato completamente alla luce un mosaico pavimentale sino ad oggi sconosciuto e non menzionato dalle fonti. Il tappeto musivo, di forma quadrata con gli spigoli disposti secondo i quattro punti

cardinali, misura m 3.02 x 3.02, è bicromo, realizzato con tessere bianche e nere, con inserti di tessere colore marrone chiaro. Lo stato di conservazione è buono, malgrado la presenza di alcuni restauri antichi e di una piccola lacuna nello spigolo ovest. Una serie di sei cerchi, inscritti nel quadrato, funge da cornice alle decorazioni centrali. La cornice più esterna contiene un'iscrizione, composta da due versi separati da due croci; essa recita: INTERIUS DOMINI DOMUS HEC ORNATA DECENTER/QUERIT EOS QUI SEMPER EI PSALLANT REVERENTER. La seconda cornice è costituita da un'ampia fascia, decorata con un intreccio a nodi alternati, eseguito con tessere bianche e nere. Tra due fasce, a piccoli triangoli dalla punta rivolta in basso, sono riportate le cinque parole del noto "quadrato magico": ROTAS OPERA TENET AREPO SATOR o SATOR AREPO TENET OPERA ROTAS.

Nel medaglione centrale appare una freschissima ed elegante rappresentazione di Sansone che uccide il leone.

Nei quattro "triangoli" posti alle estremità della losanga sono inserite le figure di una leonessa, di una serena uomo che tiene un serpente, di un drago e infine di un rapace a due corpi, vagamente speculari, congiunti in una sola testa. Dal punto di vista stratigrafico il mosaico risulta "sigillato" da un pavimento in cocciopesto, risalente alla fase costruttiva attribuita alla committenza di Giorgio di Challant, databile alla fine del XV secolo. Le caratteristiche paleografiche intrinseche delle iscrizioni e il loro confronto con quelle dei capitelli del chiostro, come la metrica usata per i due versi del mosaico (esametri), peraltro uguale a quella usata per il capitello n. 25, indicano che i due manufatti sono stati realizzati nella stessa epoca. Uno dei capitelli, del grande chiostro istoriato romanico ursino, riporta la seguente iscrizione: <<ANNO AB INCARNATIO(N)E D(OMI)NI MC XXX III IN H(OC) CLAUSTRO REGULAR(I)S VITA INCEPTA EST>> che indica che nel 1133, il 1132 secondo il calendario attuale, è iniziata la vita regolare. In effetti, su richiesta del vescovo di Aosta Eriberto, già canonico regolare di S. Agostino del Capitolo di Abondance nello Chablais (Haute-Savoie), la congregazione di S. Orso ottenne, dal papa Innocenzo II, la possibilità di fondare una comunità di canonici regolari agostiniani. I più recenti studi concordano nel datare il chiostro ad un momento di poco posteriore a quello dell'introduzione della regola. ■

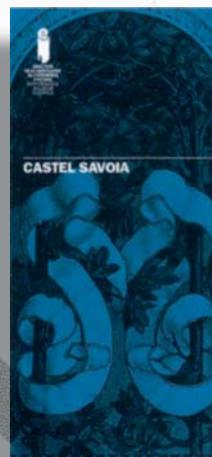


*Mosaico pavimentale.  
Chiesa Collegiata dei  
Santi Pietro e Orso. Aosta  
(Foto A. Zambianchi)*

# I CASTELLI IN TASCA

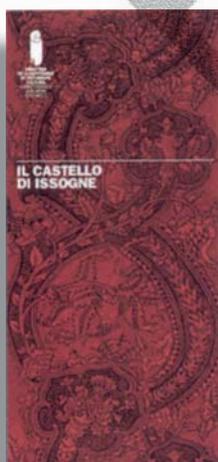


**S**i trovano in distribuzione gratuita presso i relativi monumenti e nei principali punti di informazione turistica della Valle d'Aosta i dépliant illustrati dei castelli di Fénis, Verrès, Issogne e del Castel Savoia a Gressoney-Saint-Jean.

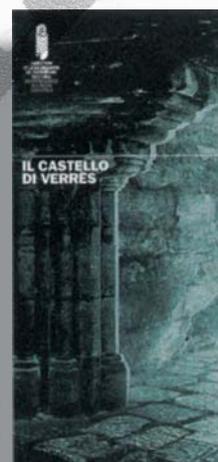


Oltre che in italiano e in francese,

sono disponibili anche in inglese e in tedesco. La pubblicazione dei dépliant relativi ai principali castelli aperti al pubblico in Valle d'Aosta costituisce un ulteriore e significativo passo nella politica di divulgazione che l'Assessorato all'Istruzione e alla Cultura intende perseguire per far conoscere alla popolazione locale e ai turisti il patrimonio artistico tutelato attraverso l'attività della Soprintendenza per i Beni Culturali. Il dépliant – come aveva intuito fin dagli anni Venti Jules Brocherel – è un efficace veicolo di



di domanda e offerta che sta alla base del mercato turistico. Negli intenti dell'Assessorato la produzione di materiale didattico e divulgativo vuole pertanto procedere di pari passo con l'attività di ripristino e di restauro finalizzata a rendere fruibili i m o n u m e n t i



della Regione.

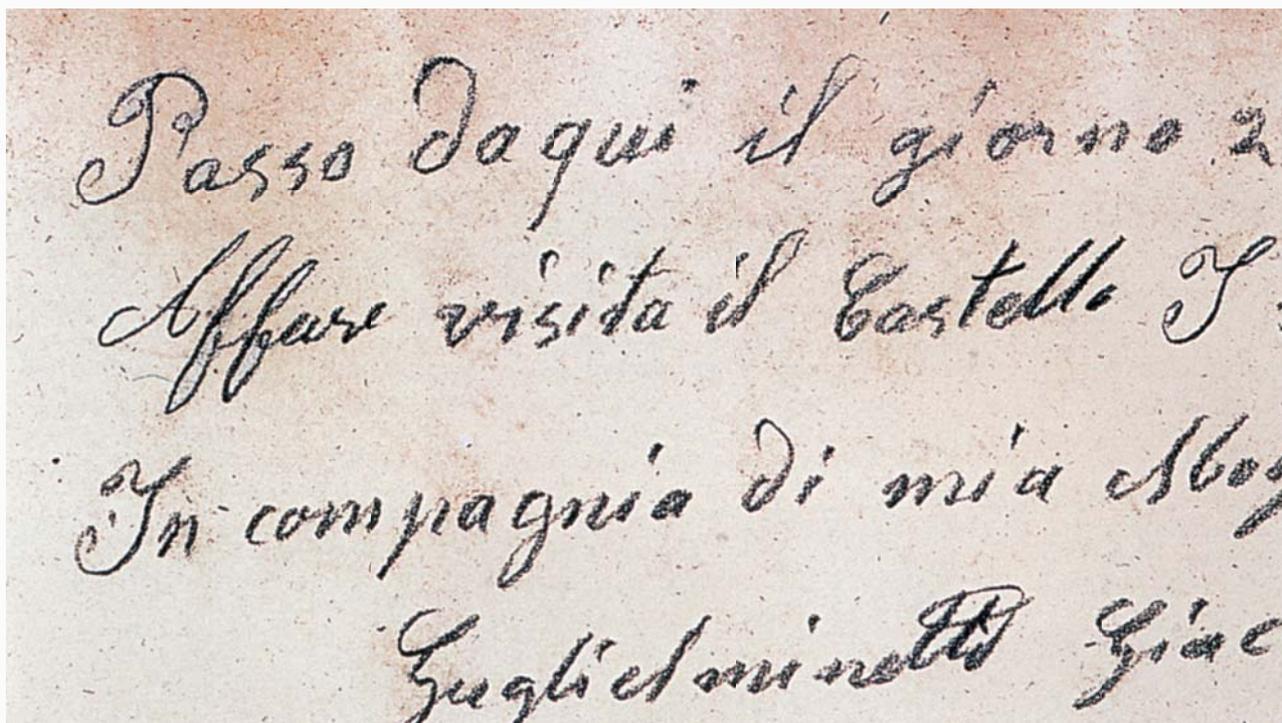


REGIONE AUTONOMA VALLE D'AOSTA

## IL CASTELLO DEI SOGNI

Nel 1997, in occasione del 90° anniversario della donazione del castello allo Stato da parte di Vittorio Avondo, è stata allestita a Issogne la mostra documentaria *Il castello dei Sogni. La riscoperta dei castelli valdostani nel secondo Ottocento*, che illustra il contesto culturale di portata europea all'interno del quale ha operato Avondo, delineando il percorso del *revival* medievalistico che ha portato al recupero delle dimore feudali della Valle d'Aosta e i suoi protagonisti, primi fra tutti Vittorio Avondo e Alfredo d'Andrade. L'esposizione, accessibile a seguito del consueto itinerario guidato all'interno del castello, è un complemento didattico alla visita, che dal mese di marzo del 1998

Sogni", una denominazione che attesta significativamente la forza evocativa e la suggestione del riallestimento in chiave storicistica di Avondo, che aveva ridato vita al glorioso passato feudale del monumento. L'intervento pluriennale sul castello di Issogne - delineato nel primo numero del "Notiziario", aprile 1997 - sta proseguendo con l'adeguamento di tutti gli impianti tecnici alla normativa di sicurezza vigente e con la realizzazione di un nuovo sistema di illuminazione che valorizzi l'allestimento attuale; è inoltre in corso di realizzazione il nuovo allestimento della mostra *Costumi a Issogne*, relativa ai modellini in scala dei costumi tardomedievali dipinti



offre al pubblico lo spettacolo degli arredi interamente restaurati e disposti secondo l'assetto tardottocentesco voluto da Avondo, ricostruito puntualmente in base alle fotografie e ai documenti d'epoca. Con un gioco di parole basato sull'assonanza con il toponimo, il castello di Issogne era diventato alla fine dell'800 il "castello dei

nelle lunette del porticato del castello. Entro l'anno è prevista la pubblicazione di un volume monografico che raccoglie gli ultimi studi sul castello, dal titolo *Il castello di Issogne in Valle d'Aosta. Quattro secoli di storia e quarant'anni di storicismo*, a cura di Sandra Barberi, edizioni Allemandi, Torino. ■

*Registro visitatori  
Issogne, Castello  
(Fondo Avondo)*

## CUOI ARTISTICI E ARTIGIANALI IN VALLE D'AOSTA

In Valle d'Aosta esiste un'ampia testimonianza di manufatti in cuoio, realizzati in epoche diverse, che si differenziano per destinazione ed esecuzione. Oltre agli oggetti d'uso comune e di interesse prevalentemente etnografico, quali borse, calzature e selle, ve ne sono altri - prevalentemente pertinenti all'arredo ecclesiastico - realizzati con tecniche specialistiche, tali da far loro assumere l'identità di vere e proprie opere d'arte. Un buon numero di cuoi etnografici è conservato nelle collezioni regionali: entrati a far parte del patrimonio regionale in tempi recenti, essi sono stati inventariati in previsione di un successivo studio specifico. I cuoi artistici, ripartiti tra proprietà regionale ed ecclesiastica, sono invece oggetto di un censimento in corso: una quarantina di opere appartengono alle collezioni pubbliche, mentre paliotti, cuscini e rivestimenti sono stati individuati nelle chiese delle parrocchie di Aosta, Arnad, Valgrisenche, Champorcher, Valpelline, Nus (Messigner) e La Salle (Charvaz). Se per i cuoi etnografici è lecito supporre una produzione prevalentemente locale, per alcuni paliotti d'altare in cuoio sbalzato, argentato, dorato e dipinto, e per alcuni cuscini e frammenti, databili intorno

ai secoli XVII e XVIII, occorre attestare una provenienza extraregionale. Basti qui ricordare un paliotto e tre cuscini conservati nel tesoro della Collegiata dei Santi Pietro e Orso in Aosta che, in base ad un puntuale confronto con un paliotto in cuoio conservato nella parrocchiale di Tignes (Haute-Tarentaise), possono assegnarsi ad una produzione veneziana databile alla metà del XVII secolo. Si ritiene dunque che la Valle d'Aosta abbia costituito uno dei luoghi di transito - e talora la destinazione ultima - di cuoi lavorati al di fuori dei confini regionali. In particolare, per i manufatti veneziani si può ipotizzare che venissero trasportati lungo la Pianura Padana in direzione ovest sino ad attraversare i valichi valdostani per raggiungere i mercati dell'Europa centro-occidentale. Le ricerche attualmente intraprese in tale ambito dalla Soprintendenza per i Beni Culturali della Valle d'Aosta si propongono, da un lato, di costituire un valido supporto metodologico per gli eventuali interventi di conservazione e restauro dei manufatti in cuoio, dall'altro, di contribuire alla ricostruzione delle vicende storico-artistiche di opere rimaste finora poco studiate e classificate tra le cosiddette arti minori. ■

*Cuscino in cuoio dorato  
e dipinto. Aosta,  
Collegiata dei  
Santi Pietro e Orso, Tesoro.  
(Foto Archivio  
della Soprintendenza  
per i Beni Culturali)*



# IL RESTAURO DEL CROCIFISSO DELLA CATTEDRALE DI AOSTA

Il grande Crocifisso ligneo policromo della Cattedrale di Aosta, databile alla fine del XIV secolo, è stato recentemente oggetto di un intervento di restauro promosso dall'Amministrazione Regionale della Valle d'Aosta. Tale restauro è stato avviato in occasione dell'anniversario della consacrazione dell'opera, che le fonti situano nell'agosto del 1397, ed eseguito da Piermauro Rebolaz di Nus con la collaborazione di Annalisa Bressani di Genova e Clara Marini di Pralboino (Brescia), sotto la direzione scientifica della Soprintendenza per i Beni Culturali.

Il Crocifisso trionfale era originariamente addossato al jubé ed è presumibile che abbia mantenuto questa posizione fino alla demolizione della struttura nel 1838. Di dimensioni imponenti, il Cristo crocifisso presenta un rilievo volumetrico di grande effetto. L'impostazione plastica ancora rigida risulta attenuata dall'efficace studio anatomico, evidente soprattutto negli arti: la resa lineare e statica del busto si scioglie nel movimento non troppo accentuato delle gambe mentre le mani, benché eccessivamente grandi, non precludono la resa anatomica delle braccia. La sofferenza del Cristo patiens, il cui volto rivela un'intensa espressività, risulta enfatizzata dal fiotto di sangue del costato, rappresentato con effetto drammatico da tre rametti di salice che fuoriescono dalla ferita.

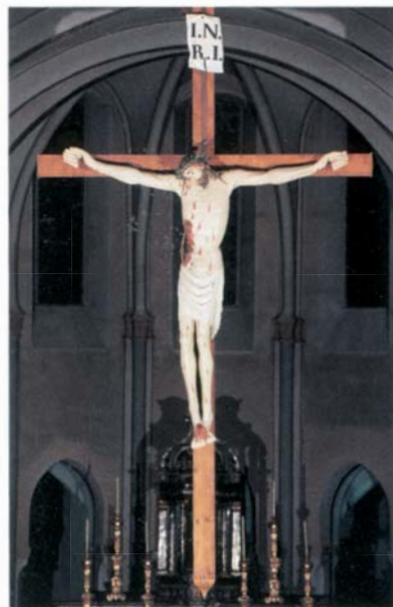
Sono individuabili affinità stilistiche tra il Crocifisso aostano ed una scultura lignea raffigurante la Pietà proveniente dalla cappella di Ville-sur-Sarre e conservata presso il Museo del Tesoro della Cattedrale. Databile alla fine del Trecento, l'opera è riconducibile ad un ambito culturale svizzero-tedesco (Lucerna) e condivide con il Cristo crocifisso quella tensione al rigore formale che avrebbe condotto in breve ai capolavori gotico-internazionali della scultura monumentale in pietra. La notevole qualità del Crocifisso della Cattedrale nonché la sua prestigiosa collocazione lo resero un punto riferimento iconografico e stilistico imprescindibile per l'arte valdostana del XV secolo. Tra i Crocifissi trionfali che presero a modello la scultura possono essere citati quelli di Pontey e di Gignod nonché i Crocifissi lignei di La Salle e di Morgex.

Il Cristo della Cattedrale, il cui supporto in legno di noce è giunto fino a noi in buone condizioni, ha subito nel corso dei secoli una serie di rimaneggiamenti della cromia superficiale sia a livello di ridipinture sia di

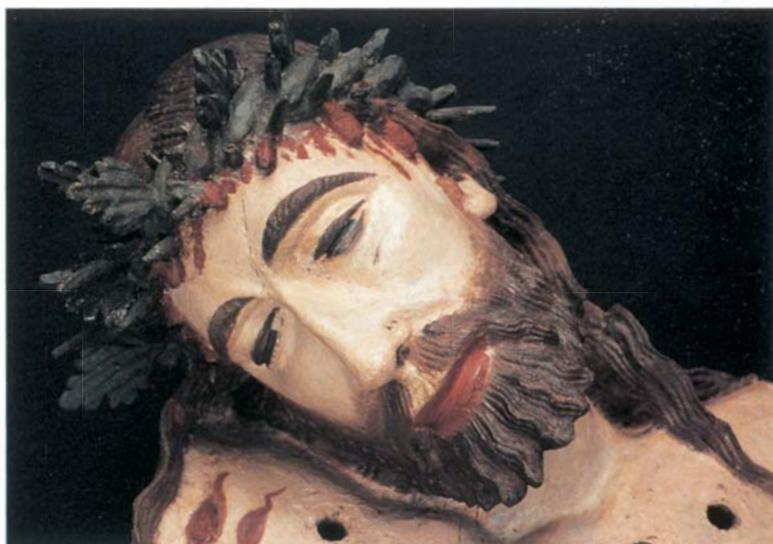
abrasioni e raschiature. È probabile che sia stato rimosso dalla collocazione originaria alla fine del '700, in seguito all'arrivo dei rivoluzionari francesi ad Aosta, ed innalzato nel 1838 nell'attuale posizione al centro del presbitero. A questo periodo potrebbero risalire sia la croce di sostegno, tuttora esistente, in legno di abete con assi assemblate a scatola, sia una pellicola pittorica "intermedia", che dalle indagini stratigrafiche effettuate risulta essere stata applicata direttamente tanto sui residui della cromia originale quanto sulle lacune. Alla fine dell'Ottocento i fratelli Artari eseguirono poi una pesante ridipintura, che ha alterato la lettura dell'opera appiattendone i volumi e producendo un incarnato privo di sfumature ed effetti cromatici.

La frammentarietà della policromia originale, di cui le indagini preliminari fanno intuire la ricchezza cromatica, ha necessariamente condizionato le metodologie d'intervento.

Per evitare estese quanto arbitrarie integrazioni dell'originale si è ritenuto opportuno conservare la ridipintura ottocentesca ormai storicizzata, limitando dunque l'intervento alla pulitura. Durante il restauro si sono riscontrati, tra l'altro, frammenti di doratura fra la corona di spine ed i capelli del Cristo che, facendo ipotizzare una finitura del capo con una preziosa foglia metallica, confermerebbero l'unicità e il prestigio dell'opera lignea della Cattedrale di Aosta. ■



*Crocifisso.  
Aosta, Cattedrale  
(Foto P.M. Rebolaz)  
In basso: particolare*



## LE COLLEZIONI REGIONALI: AMPLIAMENTO E CONSERVAZIONE



*Il "diavolo" che accoglie  
i visitatori  
dell'Alpenfaunamuseum a  
Gressoney-Saint-Jean  
(Foto D. Camisasca)*

Il crescente interesse nei confronti dei beni culturali e della loro valorizzazione esige, da parte degli uffici competenti, una corretta opera di informazione, sia per quanto riguarda la salvaguardia che l'incremento del patrimonio artistico. A tale proposito, è opportuno che l'Amministrazione Regionale fornisca notizie riguardo le opere d'arte acquistate, nonché informi l'opinione pubblica sull'attività di classificazione e conservazione delle stesse.

Tra le acquisizioni recenti vi sono tre ritratti del pittore valdostano A. Carrel e due ritratti di una coppia di notabili di autore anonimo. Più che sotto il profilo meramente artistico, tali dipinti rivestono interesse per ciò che riguarda la storia del costume e per il loro legame diretto alla realtà locale.

Degna di nota è la scultura lignea, acquistata nel 1999, raffigurante un diavolo che, pomposamente agghindato con marsina e panciotto, accoglie con ghigno malefico gli ospiti del rinnovato Alpenfaunamuseum a Gressoney-Saint-Jean.

Dal 1997, ad ampliare le collezioni regionali, vi è anche un'originale raccolta, di carattere prettamente etnografico, composta da circa 1600 tra giochi e giocattoli valdostani. Notevole interesse documentario rivestono le carte geografiche, tra cui spicca una "Pedemontanae vicinorumque regionum" del 1572, le numerose litografie, sia di ambito regionale e non, e i libri, tra cui il volume "Il Campo Marzio dell'antica Roma", la più vasta e importante opera di ricostruzione archeologica di G.B. Piranesi. Al fine di favorire la gestione dell'ampio e composito patrimonio storico-artistico di proprietà regionale vengono redatti appositi inventari, con schede tecniche per ogni singolo oggetto. Alcuni beni sono classificati per omogeneità di materia e di tecnica (ad esempio: stampe, libri, disegni,...); altre raccolte riuniscono materiale di epoche e tipologie differenti (come la collezione denominata "Antica Zecca"); altre ancora in base alla loro reale collocazione e pertinenza, come gli inventari di arredi e suppellettili dei castelli. ■

# “CONSERVAZIONE DEI MATERIALI LIBRARI, ARCHIVISTICI E GRAFICI”

L'ultima nata delle pubblicazioni della Soprintendenza, il 2° tomo del volume “Conservazione dei materiali librari, archivistici e grafici” a cura di Marina Regni e di Piera Giovanna Tordella, è stata presentata al pubblico nel mese di Giugno 1999 presso la Biblioteca regionale di Aosta dall'Assessore Ennio Pastoret, relatore il prof. Gianni Carlo Sciolla, Ordinario di Storia dell'Arte Moderna presso l'Università degli Studi di Torino, coadiuvato dalle due curatrici. Il libro rappresenta il 2° tomo del 3° volume della collana Documenti, edita dalla Soprintendenza per i Beni Culturali della Regione Autonoma Valle d'Aosta per i tipi dell'Editore Allemandi di Torino.

Si tratta di un'opera di poco meno di 500 pagine, arricchite da quasi 80 tavole a colori e da circa 400 illustrazioni in bianco e nero. Il volume si divide in due gruppi di saggi:

- 1) Conservazione
- 2) Restauro

Sotto il titolo generale “Conservazione” sono trattati svariati temi che spaziano dall'arte della memoria elettronica al disegno tra conservazione e “renovazione” tra Quattro e Settecento.

La voce “Restauro” comprende articoli sul restauro elettronico di palinsesti antichi, fino a sviscerare il tema del restauro e della conservazione delle stampe giapponesi. Gli autori dei singoli interventi sono tra gli specialisti più qualificati dei vari settori a livello internazionale, e si può onestamente dichiarare che i due tomi dell'opera costituiscono una sorta di enciclopedia interdisciplinare sulla conservazione e sul restauro dei materiali cartacei, con un accenno alle problematiche che cominciano ad essere sollevate, e all'uso dei moderni supporti legati alle nuove tecnologie (floppy disks, Cd rom).

L'opera, nel suo complesso, è uno strumento di lavoro assai importante per gli operatori dei musei e delle biblioteche, per i bibliofili, i collezionisti e gli antiquari.

Alcune scuole di restauro ed Università a livello internazionale, che hanno adottato il 1° tomo, si sono già prenotate per il 2°.

A livello di riscontri ufficiali, il 1° tomo fu, poco dopo la pubblicazione, presentato al pubblico di Parigi, presso l'Istituto Italiano di Cultura, e a quello di Firenze, presso la Casa Buonarroti.

L'opera completa è stata recentemente presentata a Roma il 25 novembre scorso presso la Biblioteca Angelica, relatori la

Dott.ssa Armida Batori, Direttore dell'Angelica stessa, la Dott.ssa Fausta Gallo, già Direttore dell'Istituto Centrale per la Patologia del Libro di Roma e la Dott.ssa Maria Giovanna Rak, Responsabile dell'Ufficio Tutela e Conservazione della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, a dimostrazione dell'alto valore scientifico di questa iniziativa editoriale promossa dalla Regione Autonoma Valle d'Aosta. ■



*Conservazione dei materiali librari, archivistici e grafici. A cura di Marina Regni e Piera Giovanna Tordella. Volume primo e secondo*



## RECENTI MOSTRE: ANTONIO FONTANESI E LA PITTURA DI PAESAGGIO

**S**entimento e poesia pervadono l'opera di Antonio Fontanesi (Reggio Emilia 1818-Torino 1882), grande interprete della natura nella sua essenza lirica. Il suo linguaggio figurativo, moderno e originale, precocemente aggiornato sulla pittura di paesaggio dei naturalisti francesi Corot e Daubigny, approfondito e suggestionato dalla lezione di Turner e Constable, si forma sullo studio e sulla meditazione del "vero", inteso come motivo da cui partire per una ricreazione assolutamente soggettiva. Nell'ambito della speculazione formale tra realismo, naturalismo e verismo, la rappresentazione del paesaggio di Fontanesi, venata di intimismo romantico, orientata come "atto spirituale" più che rigoroso realismo, mai aliena dalla presenza dell'uomo, costituisce un terreno fertile ed un riferimento costante per la pittura di paesaggio italiana e piemontese in particolare.

L'interesse crescente nei confronti dell'artista, e la corretta definizione della sua identità all'interno del panorama europeo, si sono definiti meglio nel corso di due recenti mostre, svoltesi rispettivamente a Torino (giugno-novembre '97) e a Reggio Emilia (aprile-giugno '99), in cui la personalità di Antonio Fontanesi e i momenti nodali della sua ricerca sul paesaggio sono stati riconosciuti in una prospettiva più attuale, ed hanno consentito di fare il punto sull'avanzamento degli studi sulla sua arte.

Alla collezione artistica di pertinenza del Castello Reale di Sarre appartiene un'opera significativa del pittore emiliano, ascrivibile all'epoca del suo soggiorno ginevrino, tra il 1850 e il '65, intitolata "Altacomba. Ricordo della Fontana delle Meraviglie".

Il quadro, di notevoli dimensioni e di grande qualità pittorica per la sensibilità ai valori luministici, è stato concesso in prestito dalla Soprintendenza per i Beni Culturali per essere esposto ad entrambe le mostre.

L'arcano soggetto, la rappresentazione di un "sito, incantevole, celebre ancora adesso per l'intermittenza della fontana delle meraviglie, presso la quale lo spazio si apre alquanto, lasciando comprendere nel campo visivo un vasto cielo e un ammirabile orizzonte" (M. Calderini, 1901) e la sua misteriosa storia - la perdita di notizie fino al momento della sua ricomparsa a Sarre nel 1989 - infondono al dipinto un singolare fascino, sottolineato da una "perfetta bellezza" ed un "chiarore tragico, quasi cupo, grave come l'aria di un'età eroica" (E. Thovez, 1901).

In memoria dell'impegno politico dell'artista, il nuovo allestimento del Castello di Sarre ha riservato una stanza del piano nobile all'esposizione di Altacomba, presentandola insieme ad alcuni ritratti dei primi regnanti dell'Italia unita, opere di Michele Gordigiani e della sua allieva Francesca Gambacorta Magliani, entrambi attivi nel vivace mondo culturale fiorentino nel momento del trasferimento della capitale del nuovo regno nel capoluogo toscano. ■

*A. Fontanesi, Abbazia di Hautecombe. La fontana delle meraviglie (1864)  
(Foto R. Monjoie)*



# LE IMMAGINI DEVOZIONALI DELLA SINDONE IN VALLE D'AOSTA. RESTAURI A CURA DELLA SOPRINTENDENZA PER I BENI CULTURALI

In previsione dell'anno giubilare, e dell'ostensione della S. Sindone a Torino, la Soprintendenza per i Beni Culturali ha messo a punto un programma di restauri, già attuati in parte, riguardanti le testimonianze figurative locali inerenti la sacra reliquia.

Nel loro complesso, queste opere (affreschi, tele dipinte e altari, oggetto tuttora di grande devozione popolare) fanno supporre che il culto si sia perpetuato, soprattutto nel corso dei secoli XVIII e XIX, senza soluzione di continuità. È sembrato quindi interessante, e quantomeno doveroso nei confronti del pellegrino che si troverà ad attraversare la nostra regione l'anno prossimo, segnalare un itinerario ideale lungo il quale seguire le tracce di tale culto.

Di un'antica devozione al *Saint-Suaire* è testimone in Valle d'Aosta la vetusta cappella del ponte di Issogne, menzionata nei documenti a partire dal XVI secolo.

Dalla cappella, riportata di recente a nuovo splendore, proviene un bel paliotto d'altare con l'immagine del sudario.

L'affresco aostano di Via de Tillier rappresenta tre vescovi in atto di esibire la sacra reliquia, alla maniera in cui veniva presentata a Chambéry. Deturpato da un atto vandalico, il dipinto subirà un importante e delicato intervento di restauro, previsto pure per l'affresco sindonico presente a Verrès, nella piazza principale del paese.

A giudicare dalle emergenze, risale al XVIII secolo la costruzione - o fondazione/dedicazione - della maggior parte delle cappelle poste sotto il titolo della S. Sindone. Comprese nel programma di restauri, le tele dipinte presenti all'interno delle cappelle variano sensibilmente rispetto al soggetto.

Similmente al dipinto di Via de Tillier, alcune di esse tramandano la memoria delle ostensioni: è il caso, per esempio, delle tele di Vurvian a Saint-Marcel, di Chez-Cuignon a Fénis (degnata di un'analisi più attenta) e di Mont-Blanc a Champorcher. Alcune presentano un'iconografia più complessa, per la commistione di santi protettori locali, vescovi e altri prelati: la tela di Variney a Gignod coinvolge numerosi personaggi su diversi registri, mentre quella di Plan d'Introd presenta la scena truculenta del martirio di S. Erasmo, fra i santi Rocco e Sebastiano.

Si rilevano infine almeno due casi di soggetti con chiare implicazioni simboliche. Il dipinto della cappella di Montros a Cogne richiama

con evidenza il momento tragico della Deposizione, sottolineato dalla Vergine con il volto del dolore; nella tela di Meran, a Montjovet, la Sindone funge da elemento coreografico, nel momento significativo in cui la Vergine viene presentata al tempio. ■



*Champorcher, cappella di Mont-Blanc. (Archivio Vallet)*



*Introd, cappella Plan d'Introd (Archivio Vallet)*

# ARCHEOLOGIA. I PANNELLI ESPLICATIVI DEGLI INTERVENTI DI RECUPERO

**T**ra la fine del 1998 e l'estate del 1999 alcune zone del centro storico di Aosta sono state interessate dagli scavi per la costruzione di un tunnel tecnologico. Attraverso indagini preliminari e interventi di recupero, eseguiti nelle vie Challant, Aubert e Croix-de-Ville, sono stati riportati in luce e documentati resti di varie epoche. Il Servizio Beni Archeologici e Diagnostica ha provveduto, durante tutta la durata dei lavori, alla collocazione lungo il perimetro delle aree di scavo di pannelli esplicativi e didattici che illustrassero sia le operazioni svolte in sequenza negli interventi archeologici, sia la cronologia e il significato storico delle strutture e dei reperti indagati. A tal fine sono stati utilizzati rilievi e foto eseguiti in cantiere, correlati a testi tratti da fonti bibliografiche e archivistiche, per creare ambientazioni e ipotesi di ricostruzione.

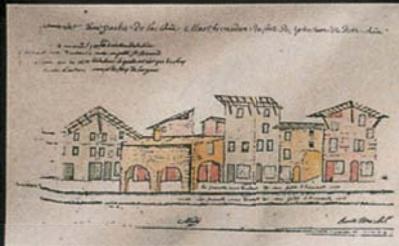
Prova dell'interesse suscitato dall'iniziativa, e in particolare dal contenuto del pannello qui riprodotto, è la piccola ricerca intrapresa da Adele Milloz, studiosa aostana di atti notarili medievali, per tentare di risalire a testimonianze di attività legate alla lavorazione del cuoio in questa zona della città. Se non si è potuto attribuire un nome - né d'altronde si pretendeva di farlo - al calzolaio, vissuto intorno al XIV secolo, che aveva l'abitudine di gettare gli scarti in vicinanza della sua bottega, è comunque interessante sapere che questi non era né l'unico, né l'ultimo della serie di artigiani che nel Medioevo trattavano pelli in centro città: il 22 agosto 1411, infatti, *in ruca Sancti Grati* - una viuzza nelle vicinanze di Croce di Città - si redigeva un atto in casa di Iaquemeta, vedova di Iohannes de Thora, che nel documento è ricordato come *cerdo*, cioè calzolaio. ■

## R.A.V.A. - ASSESSORATO ISTRUZIONE E CULTURA - SERVIZI BENI ARCHEOLOGICI E DIAGNOSTICA

L'ancienne rue du Marché Vaudois, aujourd'hui rue Aubert, était bordée de portiques qui permettaient aux passants de s'abriter et sous lesquelles se tenait le marché. Selon Colliard, de nombreuses arcades relient les maisons situées des deux côtés de la rue. Un mur a été retrouvé dans cette zone: il pourrait s'agir de la base de l'un de ces portiques, démolis entre la fin du XVIIIe et la première moitié du XIXe siècle.

• • •

La via Marché-Vaudois, attuale Via Aubert, era fiancheggiata da portici che offrivano riparo ai passanti e sotto cui si teneva il mercato. Secondo Colliard numerose arcate univano le case situate ai due lati della via. Una struttura muraria è stata riportata alla luce in questa zona; potrebbe trattarsi di una delle basi dei portici demoliti tra la fine del secolo XVIII e la prima metà del XIX.



Le côté Sud de la rue du Marché-Vaudois, vers la fin du XVIIIe siècle (Archives nationales de Turin). Tiré de Lino Colliard, *Vecchia Aosta* page 62, 1986.

Lato meridionale della via Marché-Vaudois, verso la fine del secolo XVIII (Archivio di Stato - Torino) da Lino Colliard, *Vecchia Aosta* pag. 62, 1986.

Nella prima metà del secolo XVIII, Jean-Baptiste De Tillier scriveva a proposito del quartiere di Croix de Ville: "C'est là que demeurent la plus part des artisans". Questo doveva essere vero anche per il medioevo, a giudicare dai resti di lavorazioni di cuoio e tomaie che un calzolaio, tra il XIII e il XIV secolo, aveva gettato tra i rifiuti e che sono stati ritrovati in questo saggio (vedi foto).

• • •

Durant la première moitié du XVIIIe siècle, Jean-Baptiste de Tillier écrivait à propos du quartier Croix de Ville: "C'est là que demeurent la plus part des artisans". Ce devait être également le cas au Moyen-Âge, si l'on juge par les restes de semelles et d'empeignes, jetés au rebut par un cordonnier entre le XIIIe et le XIVe siècle et que ce sondage a mis au jour (voir photo).





Parti de calature à la main.

Parties des chaussures en cuir.

À voir la collection des services de patrimoine de la Région Aostaise.

# ARCHEOLOGIA. PRINCIPALI INTERVENTI DI SCAVO NEGLI ULTIMI DUE ANNI

**La Thuile, valico del Piccolo S. Bernardo** (campagne 1997-1999). Indagini nell'ambito del *fanum* (tempietto gallo-romano) e delle *mansiones* (strutture attrezzate per la sosta). Individuazione e scavo parziale di un nuovo edificio di età romana a nord dell'asse stradale antico. Saggio sul presumibile tracciato della via delle Galle.

**Aosta, area del teatro romano** (campagne 1998-1999). Indagine stratigrafica sul muro di facciata e sondaggi nella parte nord-orientale del sito. Importanti dati su fasi precedenti la costruzione del teatro e altre successive all'abbandono del teatro stesso.

**Aosta, Porossan, hameau Chiou** (ottobre 1998). Indagine di strutture murarie e sepolture pertinenti a un insediamento rustico, con fasi di vita dalla protostoria alla tarda età romana.

**Aosta, via Challant, via Croix-de-Ville, via Aubert** (fine 1998-estate 1999). Interventi di scavo preliminari e di recupero, in concomitanza con la realizzazione di un tunnel tecnologico. Significativi dati sull'urbanistica della città romana e medievale (tratti della pavimentazione del *cardo maximus* e acciottolati stradali di età postclassica, parti di abitazioni, resti delle arcate e degli appoggi delle tettoie aggettanti sulla via Aubert in età bassomedievale e moderna).

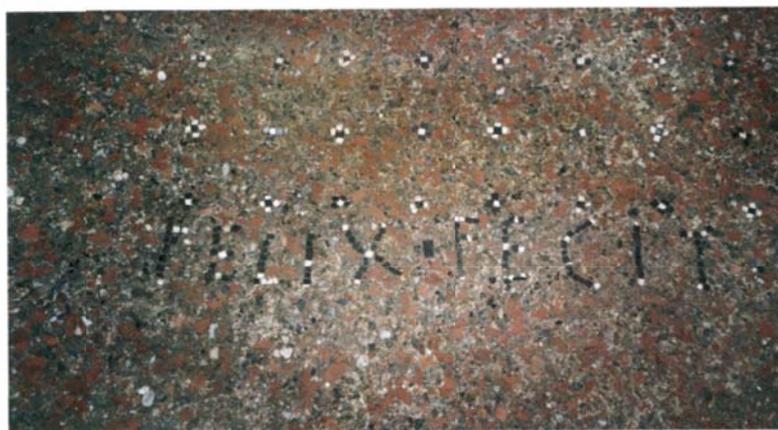
**Morgex, chiesa di Santa Maria Assunta** (febbraio-marzo 1999). Indagine nella parte absidale della chiesa attuale. Ritrovamento di strutture murarie pertinenti ad absidi di quattro precedenti fasi edilizie dell'edificio di culto:

paleocristiana (V sec. d. C.); altomedioevale (IX-X sec.); romanica (XI-XII sec.); gotica (XIV-XV sec.).

**Aosta, via Aubert, Porta Decumana** (aprile-maggio 1999). Indagine in corrispondenza del passaggio centrale, parte nord. Risulta confermata la planimetria della porta di età romana, a doppia cortina e tre passaggi, dei quali quello centrale, più ampio. Importanti dati su fasi di età tardoantica e altomedievale della porta e della pavimentazione del *decumanus maximus*.

**Aosta, via Festaz, area dell'ex-albergo "Alpino"** (giugno-ottobre 1999). Campagna di indagini integrative, rispetto a quelle già eseguite sui resti di abitazioni private di età romana rinvenute nell'angolo sud-orientale dell'insula 46, con fasi di occupazione tardo-romane e altomedievali. Rinvenimento di parte di un pavimento in *opus signinum*, decorato da crocette bicolori realizzate con tessere musive e firmato *Felix fecit*. ■

*Aosta, area dell'ex-albergo Alpino. Resti del pavimento firmato da Felix (Foto Archivio della Soprintendenza per i Beni Culturali) La Thuile, valico del Piccolo S. Bernardo. Resti del tracciato stradale antico. (Foto A. Zambianchi) Sotto: Morgex, chiesa di Santa Maria Assunta. In primo piano: l'abside della fase romanica. (Foto D. Allegri)*



# I RITI DELLA MORTE: DALLO SCAVO AL MUSEO. LA BASILICA FUNERARIA DI SAN LORENZO IN AOSTA

**U**sare la terra per lasciare parlare le nostre "paure" e servirsi del linguaggio delle pietre e dei ruderi archeologici per cercare qualcosa che "trascenda gli angusti confini entro i quali si dipana il resto della vita"; si può riuscire a emozionare il visitatore - magari turista frettoloso di passaggio ad Aosta - coinvolgendolo in un viaggio attraverso i riti della morte?

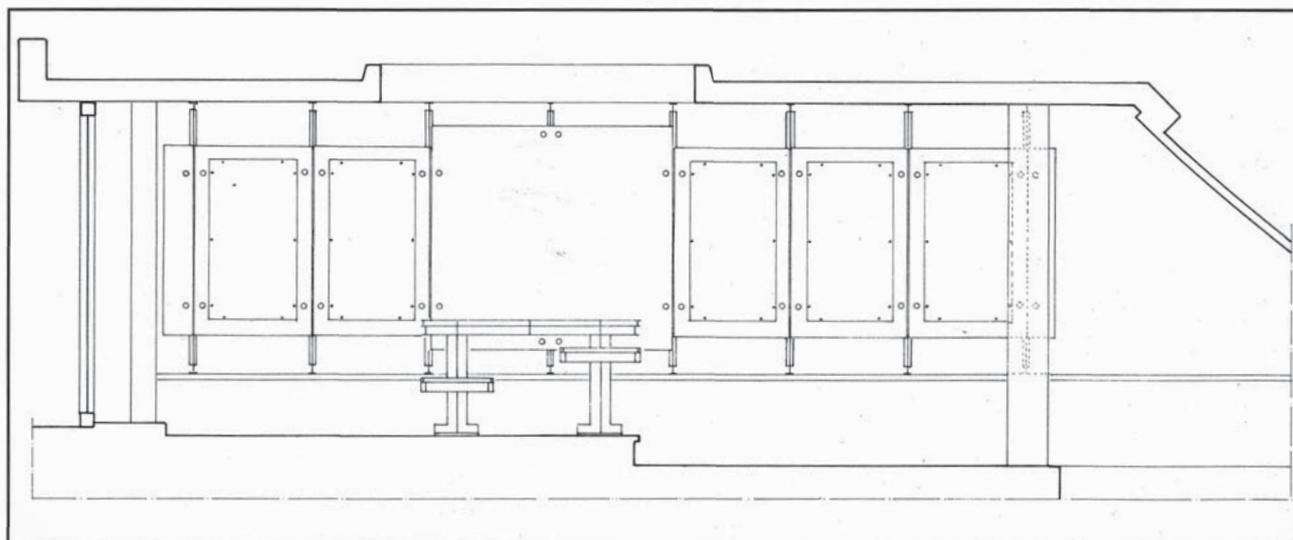
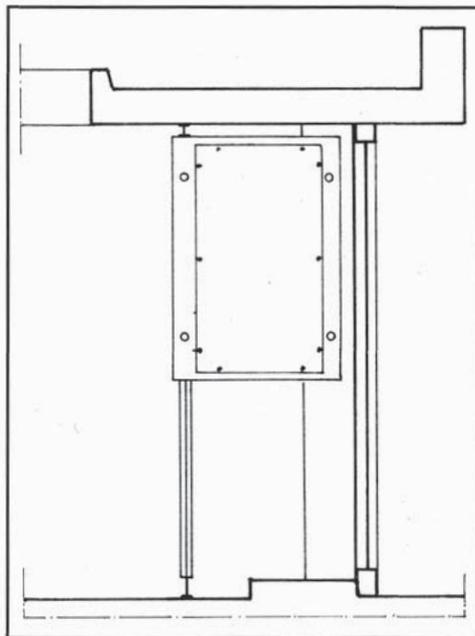
Trattandosi della principale chiesa ad uso funerario della Valle d'Aosta, e di uno dei primi esempi di scavo sistematico rivolto alla conoscenza di un sito paleocristiano, il progetto del percorso di visita ed illustrativo,

realizzato dal designer Juan Alcoberro ed in corso di ultimazione, è stato interpretato quale "viaggio di conoscenza" da concludersi con una sosta di riflessione sulla rappresentazione collettiva della morte, e per eccesso, sulla nuova "immortalità" acquisita dal sito stesso attraverso la sconoscenza, documentata e scientifica, avvenuta prima attraverso lo scavo archeologico e poi con la sua musealizzazione.

Al primo livello è lasciata la conoscenza razionale per immergersi, con la discesa "dentro" allo scavo, nell'emozione sottolineata anche fisicamente dal coinvolgimento dei sensi: la frescura ed il buio avvolgente. Le informazioni -testi, immagini, disegni- o i reperti, messi in mostra nelle teche prossime ai luoghi dei loro ritrovamenti, saranno relative a diverse categorie di informazioni.

La visita potrà, infatti, articolarsi in due momenti. Alla quota d'ingresso, attraverso pannelli generati dalle stesse ringhiere ed avvolgenti i pilastri della prima fase di musealizzazione, avviene l'approccio storico-topografico al sito, la sua relazione con le altre necropoli di Augusta Praetoria, per giungere alla storia degli scavi archeologici ed alle fasi di restauro archeologico. L'approfondimento alla visita avviene con la "discesa" nel sottosuolo, con un percorso tematico che privilegia i manufatti tombali, siano essi le sepolture vere e proprie, le epigrafi dei primi Vescovi della città, i corredi personali dei defunti... ■

*Prospetti pannelli  
in acciaio e plexiglas  
per supporto del materiale  
illustrativo della visita  
(disegni tratti dal  
progetto Alcoberro)*

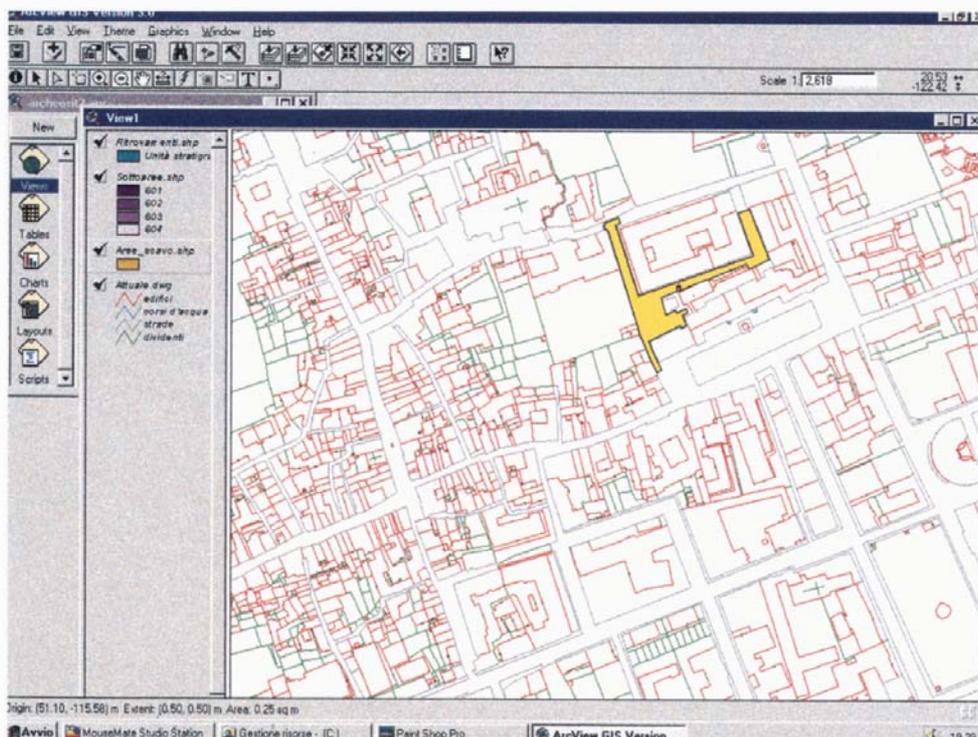


# LA CARTA ARCHEOLOGICA O "CARTA DEI RISCHI"

Il progetto di "Aosta Capoluogo" e la realizzazione del tunnel tecnologico hanno reso indispensabile ed opportuno per la raccolta dei dati archeologici la messa a punto di una banca dati comunemente adottata in tutti i centri urbani europei. Si tratta della carta archeologica, chiamata anche "carta dei rischi" perché attraverso di essa si definiscono le aree a maggiore potenziale archeologico ed i punti, quindi, in cui intervenire comporta maggiori "rischi", sia compromettendo la leggibilità di un sito, sia per quanto attiene gli aspetti economici che devono essere valutati data l'imprevedibilità di alcune scoperte. La tutela del centro storico, e la conoscenza delle "città" nascoste sotto l'attuale, possono avvenire solo attraverso la programmazione degli interventi; oltre a quella degli edifici, la cui storia è possibile ricostruire anche dalle fonti archivistiche, la salvaguardia deve essere affrontata con un'ottica globale che tiene conto delle aree lasciate libere

dalle costruzioni e quindi relativamente poco intaccate dagli interventi umani, perciò più ricche di informazioni sul nostro Passato. La predisposizione della carta dei rischi è stata fatta tenendo conto, da un lato, dei dati raccolti con gli scavi seguiti in questo ultimo decennio dalla Soprintendenza, in forma relativamente più contenuta rispetto all'impennata dei lavori ed all'aumento dei siti da controllare di questi ultimi due anni, e dall'altra, rivolta a generare un nuovo contenitore da implementare con le nuove informazioni derivate dal terreno e da altri eventuali archivi.

Il programma informatizzato raccoglie in un'unica scheda le notizie sia storiche che topografiche del rinvenimento riunendo tutti i dati relativi ad ogni singola particella catastale. Le informazioni vanno dalla semplice localizzazione, alle misure, all'interpretazione (tipologia e cronologia), alla documentazione (archivistica, grafica e fotografica), alla condizione giuridica, ai vincoli ed alla gestione dei reperti. ■



*Esempio di scheda informatizzata in cui, in giallo, è evidenziato l'area di scavo in prossimità di Piazza San Francesco in Aosta*

## **ATTIVITÀ DIRETTA DELLA SOPRINTENDENZA SUL PATRIMONIO ARCHITETTONICO DEI COMUNI DELLA VALLE D'AOSTA**

A partire dall'anno 1986, periodo di entrata in vigore della L.R.18/08/1986 n°51, il Servizio Beni Architettonici della Soprintendenza ha svolto, sull'intero territorio della Regione, una diffusa e capillare attività di recupero e restauro del patrimonio architettonico di proprietà dei Comuni.

Tale attività ha riguardato sia la progettazione esecutiva delle opere di recupero, sia il loro appalto, nonché la direzione, l'assistenza ed il coordinamento ai lavori. In questo ambito è stata inoltre svolta, da parte del Servizio Regionale, anche una complessa attività didattica, indirizzata alla formazione professionale di giovani laureati, incaricati delle progettazioni esecutive e delle direzioni lavori, e di giovani diplomati, assunti con contratto a termine, per lo svolgimento delle attività di rilievo ed assistenza ai lavori. Sino ad oggi, complessivamente, sono stati affidati all'esecuzione diretta della Soprintendenza, secondo le modalità previste, 24 interventi; di questi, 21 sono stati ultimati e consegnati agli enti proprietari e 3 sono in fase di realizzazione. In percentuale gli interventi ultimati costituiscono il 90% di quelli approvati ed affidati alla Soprintendenza. I finanziamenti regionali impiegati per i fabbricati ultimati ammontano a circa 20 miliardi.

### **FABBRICATI OGGETTO DI INTERVENTO**

Le tipologie architettoniche dei fabbricati oggetto di intervento sono assai varie, come varia e differenziata è la loro distribuzione geografica.

Nell'ambito dei fabbricati rurali di maggior valore sono stati recuperati:

- due caratteristici stadel a Grosso Albezo, in Comune di Gressoney Saint-Jean, risalenti al 1733 e costituenti una importante testimonianza dell'architettura tradizionale walser;

- un grande mulino ad acqua, con più macine destinate a svariati utilizzi (macinazione dei cereali, delle noci, della frutta e della canapa) in località Ruvère, in Comune di Challand Saint-Anselme, parzialmente coevo al castello degli Challant, risalente al XIV sec.;

- una catena di sette piccoli mulini, destinati alla macinazione di cereali, e tre forni nelle frazioni del Comune di La Magdeleine, risalenti al XVIII sec.;

- nove forni per la panificazione comunitaria e 12 fontanili nelle frazioni del Comune di Valsavarenche, databili al XIX sec..

Per quanto concerne i fabbricati di interesse storico, si devono senz'altro citare:

- il Musée Cerlogne di Saint-Nicolas, casa natale dell'Abbé Cerlogne e attuale sede, dopo l'intervento della Soprintendenza, del Museo degli scrittori Franco-Provenzali della Valle d'Aosta;

- la maison Henrielli, in Comune di Donnas, casa forte della famiglia omonima, risalente al XVII sec. e successivamente sede della giudicatura e del carcere mandamentale, che presenta sul prospetto principale, una scala in pietra a "viret";

- un fabbricato in Comune di Antey Saint-André, sito nel borgo del paese, di notevole pregio per le sue caratteristiche architettoniche interne ed esterne, originariamente sede della giudicatura e risalente al XVIII sec.

Recentemente sono stati ultimati i lavori che hanno avuto per oggetto la maison Vuillermet, in Comune di Brusson, complesso intervento su un grande fabbricato rurale nel centro del paese, risalente al 1782 con alcune superfici esterne ed interne affrescate da raffigurazioni di tema religioso.

Tra gli interventi in corso di esecuzione merita menzione il restauro di un grande rascard modulare a Triatel Petit-Monde, in Comune di Torgnon, il cui impianto originario risale al 1460.

Oltre ai fabbricati citati, di importanza e valore architettonico notevole, sono stati recuperati molti altri, situati prevalentemente nelle zone "A" dei piani regolatori comunali. L'elenco completo dei lavori eseguiti ed in fase di realizzazione è appresso riportato: >>>

**Triennio 1986-1988:**

**Comune di Brusson** - Centro culturale, museo, ristrutturazione e restauro di edificio esistente;

**Comune di Rhêmes-Notre-Dame** - Ristrutturazione edificio comunale;

**Triennio 1987-1989:**

**Comune di Issime** - Edificio polifunzionale;

**Comune di La Magdeleine** - Recupero forni e mulini;

**Comune di La Thuile** - Ristrutturazione casa Debernard;

**Comune di Saint-Christophe** - Ristrutturazione fabbricato per biblioteca e centro culturale;

**Comune di Saint-Nicolas** - Ristrutturazione ex scuola di Vens;

**Comune di Saint-Oyen** - Ristrutturazione edificio

da destinare a forno pubblico;

**Comune di Gressoney-Saint-Jean** - Recupero di n°2 stadel a Grosso Albezo;

**Triennio 1988-1990:**

**Comune di Doues**: Recupero dell'ex edificio scolastico di Torrent;

**Comune di Pollein**: Ristrutturazione fabbricato in frazione Grand Pollein;

**Triennio 1989-1991:**

**Comune di Antey-Saint-André** - Recupero fabbricato di particolare valore per elementi architettonici esterni ed interni da adibire a struttura socio-culturale;

**Comune di Antey-Saint-André** - Restauro della cappella di Navillod;

**Triennio 1990-1992:**

**Comune di Saint-Nicolas** - Recupero a funzione pubblica di fabbricato in fraz. Fossaz Dessous, da adibire a edificio polivalente;

**Triennio 1991-1993:**

**Comune di Donnas** - Recupero maison Henrielli;

**Triennio 1992-1994:**

**Comune di Challand-Saint-Anselme** - Recupero a funzione pubblica del vecchio mulino di Ruvère;

**Comune di Issime** - Recupero del fabbricato ex Blumen;

**Triennio 1993-1995:**

**Comune di Cogne** - Recupero funzionale della maison Gérard-Dayné come museo etnografico comunale; (in corso di esecuzione)

**Comune di La Salle** - Ristrutturazione del fabbricato denominato casa Grassy;

**Comune di Torgnon** - Restauro di un rascar e di una grange presso Triatel Petit-Monde; (in corso di esecuzione)

**Comune di Valsavarenche** - Restauro conservativo dei forni e fontanili nelle frazioni di Eau Rousse, Maisonasse, Bien, Creton, Tignet, Degioz, Vers le Bois, Bois de Clin e Fenille;

**Triennio 1995-1997:**

**Comune di Chamois** - Ristrutturazione casa ex Eca in fraz. Corgnoz; (in corso di esecuzione)



*Valsavarenche:  
il prospetto sud del forno  
di Maisonasse prima,  
durante e dopo i lavori*



*Valsavarenche:  
forno di Maisonasse,  
particolare dell'appoggio  
del colmo su orditura  
lignea recuperata.*



*Challand-Saint-Anselme  
recupero del vecchio  
mulino di Ruvère  
Dal basso all'alto:  
prospetto sud  
prima dell'intervento,  
durante l'intervento  
e dopo l'intervento*

**ATTIVITÀ DIRETTA DELLA SOPRINTENDENZA  
SUL PATRIMONIO ARCHITETTONICO  
DEI COMUNI DELLA VALLE D'AOSTA**



*Dall'alto: La Magdeleine recupero forni e mulini. Il mulino n° 1 prima e dopo l'intervento di restauro conservativo. A destra: particolare della tramoggia restaurata e della ruota a pale ricostruita*



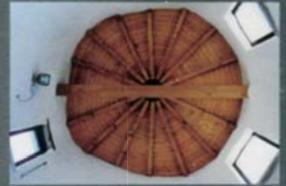
*Gressoney-Saint-Jean recupero statico conservativo di n° 2 stadel a Grosso Albezo. Dall'alto: particolare della muratura sul lato nord dello stadel "A" prima e dopo l'intervento. A destra: particolare della ricostruzione della copertura conformemente alla tecnica di incastro originaria e locale interno dello stadel "A" dopo l'intervento di restauro.*



*Antey-Saint-André fabbricato di particolare valore per elementi architettonici esterni ed interni. In alto: prospetto sud prima e dopo l'intervento. Qui a fianco: particolare delle riquadrature delle finestre dopo l'intervento.*



*Donnas recupero maison Henrielli. Dal basso: prospetto sud prima e dopo l'intervento. In alto: particolare interno della torre scalare prima e dopo l'intervento*



*(Foto Archivio della Soprintendenza per i Beni Culturali)*

#### FILOSOFIE DI INTERVENTO E PROBLEMI CONNESSI ALLE DESTINAZIONI PRESCELTE DAGLI ENTI PROPRIETARI.

Considerate la differente tipologia dei beni oggetto di intervento e le differenti destinazioni d'uso scelte dagli enti proprietari, si sono adottate diverse filosofie di intervento. Dalla tipologia della ristrutturazione - ossia l'intervento comportante l'inserimento di parti accessorie di maggiori opere e nuove "parti" - si giunge alla tipologia del restauro conservativo - quella in assoluto meno invasiva -, passando per diverse altre gradazioni intermedie di approccio, a seconda del valore del bene e delle destinazioni pubbliche più o meno impattanti. E doveroso precisare che diverse richieste di intervento proposte dai Comuni, hanno dovuto essere respinte proprio per la scelta di destinazioni d'uso ritenute non idonee in relazione al bene architettonico prescelto. Coniugare la fruizione di un bene architettonico con le esigenze di tutela è un'operazione estremamente delicata e risolvibile solo attraverso un compromesso, accettato come tale in quanto si ritiene che l'utilizzo sia la condizione necessaria per assicurare la conservazione dell'edificio.

Nel merito delle scelte di esecuzione, si sono rispettati i principali criteri stabiliti dalla Carta del Restauro 1972, con particolare attenzione ai seguenti aspetti: si sono evitati completamente "in stile" se non per parti accessorie, storicamente accertate; si sono evitate demolizioni che cancellassero i segni delle diverse utilizzazioni dell'edificio nel tempo, limitandosi all'eliminazione delle superfetazioni e delle modificazioni recenti; si sono evitate rimozioni e ricostruzioni in luoghi diversi da quelli originari; l'inserimento di nuove parti funzionali, esterne ed interne ai fabbricati è sempre avvenuto in modo leggibile, al fine di evitare malintesi storici; la scelta dei materiali utilizzati e delle lavorazioni è stata effettuata ponderandone sempre la compatibilità con il bene, e la reversibilità, perlomeno parziale.

#### EFFETTI SUL TERRITORIO

Poiché la maggior parte degli interventi assegnati è stata ultimata, è possibile trarre alcune conclusioni sugli effetti che le ristrutturazioni, i recuperi e i restauri hanno avuto sul territorio.

Tra gli effetti positivi vi è stata una concreta diminuzione del degrado dei centri storici dei Comuni, dovuta al recupero di immobili in stato di abbandono ed alla sistemazione delle annesse aree esterne.

La diminuzione del degrado si è verificata comunque, oltre che nei centri storici, anche nei siti rurali nei quali si è intervenuti.

È necessario considerare poi, che i beni oggetto dei lavori sono stati comunque destinati a funzioni pubbliche, con conseguenti ricadute positive per i servizi offerti alle collettività locali e per le maggiori opportunità offerte al turismo culturale.

Un effetto indiretto e conseguente di quanto realizzato sinora è, inoltre, la tutela di beni architettonici che, senza una specifica legge di settore, sarebbero rimasti in stato di abbandono e in taluni casi, andati perduti per sempre. Per quanto concerne le fasi collaterali ai lavori, si è ottenuta una sensibilizzazione dei professionisti impegnati nelle progettazioni esecutive e nelle direzioni lavori nonché del personale assunto per le operazioni di rilievo ed assistenza rivolta alle tematiche della tutela del patrimonio architettonico locale. Anche da parte degli operatori materiali del settore, le imprese, si è ottenuta una maggiore sensibilizzazione alle tematiche del restauro e del recupero attraverso il riutilizzo delle antiche tecniche costruttive.

La maggiore speranza della Soprintendenza è quella di creare dei modelli che possano servire come esempio e come incentivazione per l'iniziativa privata affinché sul patrimonio architettonico della Valle d'Aosta vengano prese iniziative che nascano da un approccio analogo. ■

# UNA VIA DI PELLEGRINAGGIO DEL MEDIOEVO: LA VIA FRANCIGENA

**N**ell'ambito della rivalutazione, in vista del Giubileo dell'anno 2000, delle vie percorse nel medioevo dai pellegrini per giungere alla città di Roma, è oggetto di particolare interesse la Via Francigena, ovvero la strada che procedendo d'oltralpe, dal "paese dei Franchi", conduceva alla "Città Eterna".

Il tratto di via Francigena che attraversava la Valle d'Aosta dal colle del Gran San Bernardo fino a Pont-Saint-Martin, scendendo lungo il fondovalle, è il tema sul quale la Soprintendenza per i Beni Culturali della Regione Autonoma Valle d'Aosta ha sviluppato due progetti di valorizzazione turistico-culturale attualmente in fase di realizzazione ed in parte finanziati dallo Stato Italiano con legge n.° 270 del 7 agosto 1997 - Piano degli interventi di interesse nazionale relativi a percorsi giubilari e di pellegrinaggio in località al di fuori del Lazio.

Il primo progetto, intitolato *Informazione turistica lungo la via Francigena - Integrazione Banca Dati*, ormai ultimato, ha comportato l'aggiornamento e l'integrazione, all'interno del Sistema Catalogo Regionale Informatizzato dei Beni Culturali, delle schede di catalogo relative ai beni architettonici (chiese, cappelle, castelli, torri, caseforti, ecc.), ai beni artistici (affreschi, dipinti, oggetti d'arte, suppellettili ecclesiastiche, ecc.) e alla viabilità storica, presenti sul territorio dei diciannove comuni valdostani attraversati dalla via Francigena (da Saint-Rhémy-en-Bosses a Pont-Saint-Martin). Per tutti questi beni sono state quindi effettuate la revisione dei dati già inseriti nel Catalogo Regionale Informatizzato, la creazione e la compilazione di schede di catalogo relative a beni non ancora censiti e l'integrazione dell'archivio immagini con fotografie in bianco e nero di

documentazione e diapositive a colori inserite su supporto informatico.

L'attività di aggiornamento e di integrazione della banca dati è stata inoltre estesa, oltre ai territori sopracitati posti lungo la via Francigena, anche ai più noti santuari valdostani e ad alcuni beni architettonici e relativi beni artistici collocati lungo degli itinerari a carattere storico-religioso proposti dalla Soprintendenza per i Beni Culturali, in accordo con le comunità locali, in alternativa o a complemento del tracciato stesso della via Francigena.

Contemporaneamente alla revisione e all'integrazione dei dati e al completamento delle campagne fotografiche, sono stati redatti testi in quattro lingue relativi ai beni culturali fruibili e aperti quindi alla visita al pubblico, posti lungo il percorso principale e lungo quelli periferici.

Sono stati inoltre realizzati dei filmati sui santuari e predisposta la cartografia relativa al tracciato della via Francigena - non sempre chiaramente individuabile e talvolta ricalcata dall'attuale strada statale - e agli itinerari religiosi alternativi o a quelli per i santuari.

Il secondo progetto consiste invece nella predisposizione di postazioni informatizzate per la consultazione di dati turistico-culturali relativi al percorso storico della via Francigena, di notizie sui manufatti e sui monumenti di interesse storico e artistico visitabili lungo la strada, sugli itinerari che conducono a santuari, mete di pellegrinaggio tradizionali, su alcuni edifici sacri non strettamente legati alla *via Francigena* e su quei percorsi alternativi che permettono di riscoprire tratti della viabilità medievale rimasti quasi intatti o di fruire di vedute panoramiche dell'itinerario antico, passando ad esempio sul lato opposto della Dora, lungo percorsi meno frequentati e naturalisticamente attraenti, nonché di informazioni relative alle attrezzature ricettive, ai punti di informazione e di accoglienza.

Parte del materiale ha contribuito anche all'attuazione di un altro intervento finanziato con la sopracitata legge n. 270/97 e curato dall'Assessorato Regionale del Turismo, Sport, Commercio e Trasporti, intitolato *Realizzazione della segnaletica turistico-stradale lungo la via Francigena e i percorsi periferici*. ■

*Saint-Rhémy. Percorso della strada romana al Summus Poeninus. (Archivio della Soprintendenza per i Beni Culturali)*

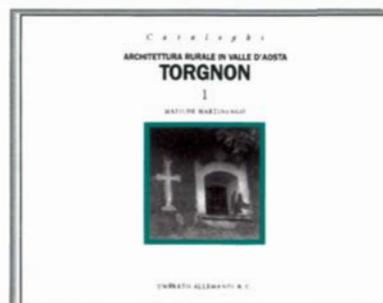


# ARCHITETTURA RURALE: PARTE INTEGRANTE DEL PAESAGGIO E TESTIMONIANZA MATERIALE DELLA NOSTRA STORIA

È stato pubblicato il primo catalogo della collana "Architettura rurale".

Il volume, realizzato da Matilde Martinengo, presenta i risultati del censimento dell'architettura rurale svolto a Torgnon negli anni 1987/88. Torgnon è stato il primo dei comuni ad essere censito secondo la metodologia di rilevazione dei villaggi rurali e degli insediamenti storici minori elaborata dall'arch. Claudine Remacle in collaborazione con il Servizio Catalogo della Soprintendenza Regionale per i Beni Culturali. In seguito la rilevazione ha interessato altri 40 comuni: un lavoro imponente in cui la Regione ha investito notevoli risorse. Il catalogo di Torgnon avvia la diffusione dei dati raccolti e dei risultati dell'indagine; la forma scelta – un catalogo concepito come una guida, scritto in linguaggio chiaro e con un abbondante corredo illustrativo – rende ancora più evidente lo scopo prefisso: offrire un materiale utilizzabile dal ricercatore, cui il volume offre indicazioni sulle fonti

bibliografiche e archivistiche, dalle scuole, che avranno così a disposizione un materiale prezioso per lo studio dell'ambiente locale, dal turista che vuole conoscere non solo i luoghi in sé, ma anche la loro storia. Però il volume è rivolto soprattutto a chi abita e vive questo territorio e a cui è affidata la conservazione dei villaggi. Il libro su Torgnon si compone di quattro parti: le prime due sono dedicate alla presentazione della situazione geografica e storica del comune; la terza alla descrizione delle peculiarità del patrimonio architettonico; la quarta alla descrizione di tutti i villaggi e le frazioni che conservano una possibilità di lettura dell'edificato antico. Completano il volume una scelta di percorsi guidati attraverso villaggi e territorio e un'appendice di documenti di aiuto per la comprensione del lavoro di indagine svolto e del catalogo stesso. ■



## IL SERVIZIO TUTELA DEL PAESAGGIO COMPITI E FUNZIONI

Il Servizio Tutela del Paesaggio svolge un compito arduo e delicato nell'ambito dell'Amministrazione Regionale, che non è quasi noto al pubblico. Si ritiene quindi importante illustrarne le competenze per far conoscere le attività che quotidianamente si svolgono. Il Servizio Tutela del Paesaggio è costituito da uffici che si occupano di procedure diversificate, che possono essere così descritte:

- l'istruttoria delle pratiche di autorizzazione in vincolo paesistico;
- la concertazione per gli strumenti urbanistici e loro varianti;
- l'erogazione di contributi per la costruzione dei manti di copertura in lose di pietra;
- il finanziamento di mutui per il restauro o la ristrutturazione di edifici in centro storico.

Per le pratiche di autorizzazione in vincolo paesistico è necessario un iter che richiede l'accettazione, l'inserimento in computer, l'istruttoria, la redazione della lettera di responso e l'archiviazione, operazioni che coinvolgono una quindicina di tecnici. Il Servizio gestisce in media 5000 pratiche all'anno, alle quali vanno sommate circa

1000 lettere di corrispondenza di vario tipo. Le risposte alle domande di autorizzazione vengono evase nei termini di legge, solitamente nell'ordine di un mese e mezzo dalla data di presentazione della richiesta. La concertazione per gli strumenti urbanistici e loro varianti, nonché per le aree considerate boscate ai fini delle leggi di tutela, è espletata da un architetto che ha l'incombenza di valutare a livello tecnico la compatibilità degli strumenti urbanistici (modifiche e varianti ai piani regolatori o strumenti attuativi) con le esigenze di tutela paesaggistico-ambientale. Annualmente vengono effettuate un centinaio di concertazioni, a cui fanno seguito i pareri di competenza. L'ufficio dei contributi per la costruzione dei manti di copertura in lose di pietra provvede a evadere circa 120 domande in un anno. La richiesta di mutui per il restauro o la ristrutturazione per gli edifici in centro storico o ad essi assimilabili è in notevole aumento, passando dalle venti domande annuali del primo periodo, al centinaio degli ultimi anni, alle cinquanta richieste a trimestre di quest'anno. ■

# ATTIVITA' DIDATTICHE ED ESPOSITIVE

Saloni dei Beni Culturali sono stati istituiti in un momento storico in cui alle istanze di tutela, studio, conservazione e fruizione del patrimonio, andavano affiancandosi nuove esigenze dettate da una mutata temperie culturale. Le attività cominciavano ad indirizzarsi verso una dimensione sociale aperta alla definizione di nuove professionalità, con interventi economici, basati anche su indagini di mercato, in grado di affrontare una realtà che richiedeva investimenti diversificati, rivolti alla gestione delle risorse in modo competitivo. Venivano individuati obiettivi volti ad ottenere un migliore sviluppo di settori sino ad allora non considerati nelle loro complete potenzialità, che individuavano referenti anche negli ambiti della scuola, della politica, delle istituzioni finanziarie.

Sin dal primo momento in cui si andava affermando il nuovo modo di procedere nel settore dei Beni Culturali, la Regione Valle d'Aosta si è inserita nelle principali attività di questo campo, anche con la partecipazione ai Saloni dei Beni Culturali nazionali e internazionali, attraverso proposte che hanno costituito un importante momento di confronto, teso alla comunicazione dei risultati conseguiti nell'ambito della tutela, conservazione, ricerca, fruizione e promozione del patrimonio storico artistico. Il Servizio Beni Architettonici e Storico-Artistici dell'Assessorato Istruzione e Cultura nel 1998 ha presentato, nei Saloni di Torino,

Udine e Venezia, i risultati del restauro della facciata della Cattedrale di Aosta; in occasione dei Saloni per l'anno 1999, che si sono svolti a Ferrara, Ginevra e Monaco di Baviera, è stato esposto il prototipo di un'installazione che, insieme ad altre cinque ora in fase di realizzazione, proporrà la ricostruzione delle sei lunette affrescate nel porticato del castello di Issogne: il complesso costituirà il fulcro di una mostra permanente, attualmente in allestimento, che ha per tema i costumi rappresentati sulle lunette del cortile del castello e, pur indirizzata al pubblico infantile, non sarà priva di suggestione per gli adulti. A qualche tempo di distanza dalla chiusura dei Saloni è possibile delineare un primo bilancio. Il risultato positivo raggiunto da tali manifestazioni si riscontra a partire dal numero di visitatori, che segna un incremento costante: nel 1999 si sono registrate presenze pari al 10% in più in rapporto allo scorso anno. La stampa ha seguito attivamente i saloni, con una nutrita presenza di giornalisti accreditati; inoltre numerose trasmissioni sono state realizzate dalla stampa radiotelevisiva. I visitatori degli stands dell'Assessorato dell'Istruzione e della Cultura hanno espresso particolare apprezzamento per le idee e i programmi proposti. Il buon successo ottenuto in queste occasioni servirà da incentivo per il lavoro futuro, secondo gli obiettivi di crescita e perfezionamento delle attività dei Servizi preposti ai Beni Culturali.



**Soprintendenza  
per i beni e le  
attività culturali  
Regione Autonoma  
Valle d'Aosta**

**Registrazione  
Tribunale di Aosta  
n. 11/98**

## LA MOSTRA "DEI DI PIETRA"

Nelle sale del Museo Archeologico di Aosta, dal 18 giugno 1998 al 15 febbraio 1999, è stata allestita la mostra "Dei di pietra", incentrata sul fenomeno culturale rappresentato dalle *stele antropomorfe*.

Tra la fine del Neolitico e l'inizio dell'Età del Rame, ossia tra il 3000 e il 2500 avanti Cristo, si affermò una nuova forma di statuaria, per la prima volta monumentale, raffigurante personaggi maschili e femminili caratterizzati da una estrema sinteticità.

Una serie di ipotesi, talora molto affascinanti, sono state suggerite per tentare di dare una risposta ai numerosi interrogativi che pongono queste arcaiche sculture.

La mostra, unanimemente giudicata di altissimo interesse per scelta tematica e qualità scientifica, ha ospitato 32 opere provenienti da tutta Europa: si è trattato dunque di un'occasione unica, forse irripetibile, per veder raccolte insieme un così alto numero di stele antropomorfe, disposte lungo un percorso reso ancor più suggestivo da un elegante allestimento.

*Direttore responsabile*  
**Anna Maria Belley**

**Anno 1  
Numero 1  
1999**

*Progetto grafico*  
**Studio Arnaldo Tranti  
Design**

*Impaginazione e  
realizzazione editoriale*  
**Umberto Allemanni & C.**